

La formazione della potenza sabauda come dominazione alpina

VON GIOVANNI TABACCO

La potenza dei conti di Savoia cominciò a presentarsi come organizzazione unitaria di un territorio, pur nella varietà della sua interna costituzione, fra il XIII e il XIV secolo. Nei tre secoli precedenti la potenza sabauda fu soltanto una dominazione che ricercava affannosamente i propri strumenti di affermazione in zone diverse e lontane e trovava la sua maggiore consistenza nel controllo di alcune vallate alpine¹⁾.

Questa dominazione trasse origine nel regno di Borgogna e dal regno di Borgogna, seguendo tradizioni che erano state proprie della dinastia regia dei Rodolfingi: tradizioni politiche e religiose, che ebbero la più chiara espressione nella continuità dei legami con l'abbazia di S. Maurizio di Agauno, nel Vallese²⁾. Il fondatore del regno, Rodolfo I, fu abate di S. Maurizio, e nella sua basilica si fece eleggere re ed incoronare nell' 888: *»apud sanctum Mauricium, adscitis secum quibusdam primoribus et nonnullis sacerdotibus, coronam sibi imposuit et regem se appellari iussit«*³⁾. S. Maurizio

1) Fondamentali i lavori di G. DE MANTEYER, *Les origines de la Maison de Savoie en Bourgogne*, in *»Mélanges d'archéologie et d'histoire«*, 19 (1899); id., *Les origines de la Maison de Savoie en Bourgogne. Notes additionnelles*, in: *»Le moyen âge«*, 14 (1901), pp. 255-314, 437-505; id., *Les origines . . . : La paix en Viennois*, Grenoble, 1904; id., *Les origines . . . : Manassès, comte de Chaunois, et Garnier, comte de Troiesin*, in *»Bulletin de la Société d'études hist., scient. et litt. des Hautes-Alpes«*, 44 (1925), pp. 38-49; id., *Les origines de la Maison de Savoie e du Dauphiné de Viennois. Leurs monnaies féodales*, in *»Bulletin«* cit., 48 (1929), pp. 123-244; C. W. PREVITÉ ORTON, *The early history of the House of Savoy (1000-1233)*, Cambridge, 1912; F. COGNASSO, *Umberto Biancamano*, Torino, 1937. Per il sec. XIII: L. WURSTEMBERGER, *Peter der Zweite, Graf von Savoyen*, 4 voll., Bern u. Zürich, 1856-1858; F. COGNASSO, *Tommaso I ed Amedeo IV*, Torino, 1940; M. CHIAUDANO, *Le curie sabaude nel secolo XIII*, Torino, 1927 (Biblioteca della Società storica subalpina, 53, II); id., *La finanza sabauda nel sec. XIII*, Torino, 1933-1937 (Biblioteca cit., 131-133).

2) Sulle origini dell'abbazia nel VI sec.: J. M. THEURILLAT, *L'acte de fondation de l'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune*, in *»Bibliothèque de l'École des Chartes«*, 110 (1952), pp. 57-88. Sui primi tre secoli dell'abbazia: id., *L'abbaye de Saint-Maurice d'Agaune, I: Des origines à la réforme canoniale*, in *»Vallesia«*, IV, Sion, 1954. Per le recenti scoperte archeologiche cfr. *»Studi medievali«*, 3ª serie, II (1961), p. 763.

3) *Reginonis abb. Prumiensis Chronicon*, edito da F. KURZE, Hannover, 1890, p. 130, in *Mon. Germ., Script. rerum Germ. in usum schol.* Cfr. R. POUPARDIN, *Le royaume de Bourgogne (888-1038)*, Paris, 1907, p. 11.

rimase »*in potestate et regimine*« dei Rodolfingi sino alla fine della dinastia. La sua cancelleria funzionò più volte come cancelleria regia. La chiesa fu luogo di sepoltura di Rodolfo II. L'abbazia fu il soggiorno preferito di Rodolfo III, l'ultimo re⁴⁾. Centro morale del regno, dunque, senz'alcun dubbio. E, quando la dinastia regia declinò e si sparse, S. Maurizio passò in mano degli Umbertini. I figli del conte Umberto, progenitore dei Savoia, vi ricercarono gli uffici di preposito e di abate, i suoi eredi e discendenti vi esercitarono la tutela signorile, ne divennero avvocati, promossero la riforma della comunità canonica, custodirono e venerarono fedelmente per secoli le reliquie del santo⁵⁾.

Il luogo, famoso per il martirio di Maurizio e della legione tebea, era in pari tempo un passaggio obbligato per i pellegrini, le milizie, i mercanti, che si avviassero al colle di Monte Giove, l'attuale Gran S. Bernardo, o ne provenissero. Era sull'importante strada che univa la Lotaringia all'Italia, attraversando il Giura, percorrendo la valle del Rodano dal lago Lemano a Martigny, di qui risalendo la valle di Entremont fino allo spartiacque, poi discendendo per la valle del Gran S. Bernardo fino ad Aosta e per la valle d'Aosta fino alle chiuse di Bard e alla pianura piemontese e lombarda⁶⁾. La chiesetta carolingia con la sua casa ospitale, che era presso l'attuale Bourg St. Pierre nella valle di Entremont, rappresentò in certo modo il legame ideale fra la potente abbazia di S. Maurizio di Agauno, da cui forse dipendeva in origine, e l'ospizio che, sorto nel corso dell'XI secolo sulla sommità di Monte Giove e dedicato originariamente a s. Nicola, divenne poi celebre col nome di Gran S. Bernardo⁷⁾. L'importanza del valico era grande per i Carolingi: Lotario II nell'859, quando cedette al fratello Ludovico, re d'Italia e imperatore, le diocesi di Ginevra, Losanna e Sion, si riservò l'»*hospitale quod est in monte Iovis*«: l'ospizio di S. Pietro⁸⁾. Tutta quella regione – »*ducatus inter Iurum et montem Iovis*« – apparteneva allora all'abate di S. Maurizio, il violento e sregolato Uberto, che si ribellò all'imperatore e fu combattuto e vinto dal conte Corrado, il padre del futuro re di Borgogna, Rodolfo I⁹⁾. Fu per tal modo che S. Maurizio di Agauno e il ducato del Giura e il dominio sulla grande strada pervennero ai Rodolfingi. Essi controllarono il valico col diretto possesso dell'abbazia di S. Pietro nella valle di Entremont, come risulta dalla donazione che Rodolfo III nel 1011

4) POUPARDIN, op. cit., pp. 65; 85, n. 4; 186, n. 8; 329, nn. 2, 5; 363.

5) Cfr. COGNASSO, Umberto Biancamano cit., p. 90; COGNASSO, Tommaso I cit., II, p. 312; B. BLIGNY, L'église et les ordres religieux dans le royaume de Bourgogne au XI^e et XII^e siècles, Paris, 1960, p. 215.

6) M. C. DAVISO DI CHARVENSOD, I pedaggi delle Alpi Occidentali nel medio evo, Torino, 1961, p. 38 sgg.; Y. RENOARD, Les voies de communication entre la France et le Piémont au moyen âge, in »Bollettino storico-bibliografico subalpino«, 61 (1963), p. 233 sgg.

7) L. QUAGLIA, La Maison du Grand-Saint-Bernard des origines aux temps actuels, Aosta, 1955, pp. XXII, XXX.

8) POUPARDIN, op. cit., p. 8, n. 2.

9) R. POUPARDIN, Le royaume de Provence sous les Carolingiens, Paris, 1901, pp. 49, 53.

ne fece alla propria consorte Ermengarda: quella regina Ermengarda, che fu in stretti rapporti col conte Umberto, i cui discendenti, i Savoia, furono larghi di protezione, non meno che all'abbazia di S. Maurizio, alla casa del Gran S. Bernardo, sorta nel valico stesso ¹⁰⁾.

Rimane così confermata la continuità di tradizioni dai Rodolfingi ai Savoia; una continuità che del resto non si limitò alla zona finora considerata da S. Maurizio a Monte Giove, ma si allargò all'intera valle d'Aosta, alla difesa delle chiuse di Bard, e più generalmente al controllo delle strade, delle valli e dei passi che fra la Moriana e il Vallese conducevano attraverso le Alpi occidentali in Italia. L'importanza della regione per le comunicazioni dell' Europa nord-occidentale con l'Italia è attestata nella lettera che Canuto il Grande mandò ai vescovi inglesi nel 1027 da Roma, informandoli dell'esito dei suoi colloqui coi principi ivi convenuti per l'incoronazione imperiale di Corrado II: egli aveva esposto le sue lagnanze per le molteplici *clausurae* che recavano impedimento ai pellegrini e ai mercanti e li aggravavano di ingiusti pedaggi, dal Mar del Nord fino all'Italia meridionale, e ne aveva ottenuto promesse a favore dei propri sudditi, in particolare da Rodolfo III di Borgogna, «*maxime ipsarum clausurarum dominator*». Si trattava certo anzitutto delle celebri chiuse della val di Susa e della val d'Aosta, tradizionali difese del confine occidentale d'Italia, ma si trattava in pari tempo di quei numerosi posti di arresto e di vigilanza, che il moltiplicarsi delle dominazioni locali aveva fatto sorgere lungo le strade, nell'interno delle valli e sui colli, a gran profitto dell'aristocrazia signorile ¹¹⁾. Se e in quale misura Rodolfo III fu in grado di mantenere la promessa fatta a Canuto, non è documentato. Ma non toccò a lui né agl'imperatori che gli succedettero nel regno, bensì ai conti di Savoia, di procedere un giorno – fra il XIII e il XIV secolo – a un primo riordinamento dei pedaggi, della giurisdizione sull' *iter publicum*, della protezione e della manutenzione delle strade ¹²⁾.

In tutto il periodo intermedio, compreso fra la dissoluzione del regno di Borgogna entro l'impero e la prima costruzione di un assetto territoriale coerente da parte dei conti di Savoia, la dominazione degli Umbertini nella regione si esercitò in forme eterogenee e incerte, minacciata talvolta nella sua stessa esistenza, ma sempre radicata in quelle valli, in quei valichi, in quelle chiese, in una lotta continua con altre forze concorrenti. Pur nella continuità delle tradizioni e nella persistente elementarità della concezione politica, vi è un netto contrasto fra il regno dei Rodolfingi e la potenza

10) QUAGLIA, op. cit., pp. XXVIII, XXX sgg., 82 sgg.; F. COGNASSO, La casa del Gran San Bernardo nelle ricerche recenti, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 55 (1957), p. 164 sgg.; C. G. MOR, Conte di Savoia, feudali e comunità in valle d'Aosta, in «La Valle d'Aosta. Relazioni e comunicazioni presentate al XXXI Congresso storico subalpino (settembre 1956)», I, 1958, pp. 249, 253 sg.

11) PREVITÉ ORTON, op. cit., p. 26, n. 7; P. DUPARC, Les cluses et les frontières des Alpes, in «Bibliothèque de l'Ecole des Chartes», 109 (1951), p. 29.

12) DAVISO DI CHARVENSOD, op. cit., p. 95 sgg.

sabauda in formazione. Gli Umbertini ereditarono gli orientamenti religiosi, le direzioni politiche, le condizioni economiche del regno: li sperimentarono, in un ambito geografico minore, con la stessa intensità. Ma non furono una dinastia regia, non ereditarono la sacra lancia di san Maurizio, che dai Rodolfingi passò ai re tedeschi¹³⁾, non ebbero consacrazioni solenni. Furono uno dei tanti gruppi parentali in cui si articolava la grande aristocrazia militare di Borgogna e d'Europa: durarono fatica a diventare una dinastia. Non dominavano un territorio compatto, né avevano titolo che conferisse alla loro dominazione un significato unitario. Utilizzarono la dignità comitale, raggiunta sotto i Rodolfingi in Borgogna, integrandola in Italia con quella marchionale, conseguita a metà dell'XI secolo. Ma la marca di Torino, a cui pervennero col favore imperiale mediante il matrimonio di Oddone, figlio di Umberto I, con la contessa di Torino Adelaide, si sfasciò alla morte di lei, lasciando agli Umbertini la valle di Susa o poco più. E i loro comitati in Borgogna, nell'XI secolo, non erano raggruppati in una regione coerente: si disponevano, con imperfetta continuità, lungo un arco che dal Belley, attraverso la Moriana, raggiungeva la valle d'Aosta. In realtà non i territori comitali, come distretti amministrativi, furono la base della loro potenza, bensì i molti beni e diritti che, dentro e fuori di quei distretti, essi raccoglievano nelle proprie mani, a titoli diversi, spesso all'ombra delle chiese, in zone di particolare importanza militare, religiosa e commerciale.

Il nucleo più antico dei loro beni era ai margini occidentali della regione alpina, in una zona compresa fra le diocesi di Belley, di Grenoble e di Vienne. Esso era costituito specialmente dalle terre che gli Umbertini tenevano in precaria da abbazie e da cattedrali, soprattutto da chiese di Vienne¹⁴⁾. Dal Viennese si può dunque supporre che abbia avuto origine la loro fortuna, qualunque sia stata la loro ascendenza. Essi poi si ingrandirono stringendo rapporti simultaneamente con le maggiori chiese del regno¹⁵⁾ e coi Rodolfingi, soprattutto con Rodolfo III e con la regina Ermengarda, forse legata al loro gruppo parentale¹⁶⁾; a lei rimasero fedeli dopo la morte del re e trassero nuovi vantaggi dall'appoggio dato ai primi successori tedeschi di Rodolfo. Poterono così, fra il X e l'XI secolo, collocare membri della propria famiglia in più sedi episcopali, conseguire diritti comitali in più *pagi* e allargarsi verso oriente, fino al Vallese, ad Aosta e a Torino, controllando importanti valichi alpini: il Gran S. Bernardo, il Piccolo S. Bernardo, il Moncenisio.

13) POUPARDIN, *Le royaume de Bourgogne* cit., p. 148, cfr. p. 32; M. UHLIRZ, *Zu den heiligen Lanzen der karolingischen Teilreiche*, in »Mitt. d. Inst. f. österr. Gesch.«, 68 (1960), pp. 199-203.

14) DE MANTEYER, *Les origines* cit., 1899, pp. 423 sgg., 483 sg., 532 sgg.

15) *Op. cit.*, pp. 465 sgg., 501 sgg.; F. SAVIO, *Gli antichi vescovi d'Italia: Il Piemonte*, Torino, 1898, p. 87 sg.; PREVITÉ ORTON, *op. cit.*, pp. 20 sg., 92, 122 sg.; COGNASSO, *Umberto Biancamano* cit., p. 86 sgg.

16) DE MANTEYER, *op. cit.*, pp. 386, 390, 394 sg., 397, 503; PREVITÉ ORTON, *op. cit.*, pp. 13 sgg., 29 sg., 38, 47 sgg.; COGNASSO, *op. cit.*, pp. 28 sg., 89.

Fino alla metà dell'XI secolo fu uno sviluppo abbastanza coerente. L'insediamento di Umberto I nel comitato di Aosta e quello di suo figlio Burcardo nel vescovato, voluti certamente l'uno e l'altro da Rodolfo III, furono senza dubbio connessi fra loro, anche se non sappiamo in qual modo. E il controllo della valle consentì nel 1034 al conte Umberto di condurre le milizie dell'arcivescovo di Milano e del marchese di Toscana dall'Italia in Borgogna, in aiuto di Corrado II, che vi penetrava dal nord. L'impresa, a sua volta, dovette procurare ad Umberto dall'imperatore l'assegnazione della Moriana – la lunga e stretta valle dell'Arc –, di cui i suoi discendenti si intitolarono conti per tutto il XII secolo¹⁷⁾. La Moriana valeva, per gli Umbertini, a stabilire un collegamento fra i domini del Viennese, del Belley, del *pagus Savogiensis* e quelli, così lontani, di Aosta, collegati a loro volta con S. Maurizio di Agauno attraverso il Gran S. Bernardo. È vero che val d'Aosta e valle dell'Arc non erano contigue: vi si frapponeva la valle dell'Isère, la Tarentasia, il cui comitato era stato attribuito da Rodolfo III a quell'arcivescovo. Ma in Tarentasia gli Umbertini avevano dei possedi, come è provato per il 1051¹⁸⁾: punti di appoggio importanti, quando occorreva loro passare dalla val d'Aosta, attraverso il Piccolo S. Bernardo, nella valle dell'Isère, per recarsi in quella dell'Arc o nei *pagi* di Savoia e di Belley. Il percorso divenne anzi tradizionale: i signori e le comunità della val d'Aosta, ancora secoli dopo, attendevano la discesa del conte dal valico del Piccolo S. Bernardo, quand'egli veniva fra loro a riceverne omaggio e obbedienza¹⁹⁾.

Un'eccezionale importanza aveva poi la Moriana per il controllo del Moncenisio. Soltanto l'assoluta fiducia imperiale negli Umbertini, nata nel corso della conquista del regno di Borgogna, può spiegare l'assegnazione della valle dell'Arc alla stessa famiglia che dominava ad Agauno e ad Aosta: quella fiducia medesima, che consentì il matrimonio di Oddone con Adelaide di Torino e il conseguente possesso dell'intera zona del Moncenisio, al di qua e al di là delle Alpi, da parte degli Umbertini²⁰⁾. E si noti che non si trattava soltanto di controllo del valico e delle valli immediatamente contigue, che di là scendevano in Italia e in Borgogna, bensì di tutta la strada che collegava, seguendo il tracciato carolingio, la pianura del Po con la pianura del Rodano, raccogliendo a Torino il traffico proveniente da Pavia e da Genova, e a Chambéry il traffico proveniente da Valence, da Lione e, attraverso Pont d'Ain, dalla Champagne²¹⁾. Quest'ultima strada, che dalla Champagne conduceva a Chambéry, attraversava proprio il comitato di Belley, di cui Amedeo I, figlio di Umberto I, si disse espressamente conte intorno al 1050, e toccava il Mont du Chat, dove Umberto

17) PREVITÉ ORTON, op. cit., pp. 97 sgg.; 308, n. 12; 421 sg.; A. GROS, Histoire de Maurienne, I, Chambéry, 1946, p. 151.

18) PREVITÉ ORTON, op. cit., p. 99.

19) F. COGNASSO, Il Conte Verde, Torino, 1930, p. 71; MOR, op. cit., p. 247, n. 33.

20) M. A. DE LAVIS-TRAFFORD, Le pal de Bonizone, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 57 (1959), p. 393 sgg.

21) DAVISO DI CHARVENSOD, op. cit., p. 44 sg. e la carta di p. 462.

insieme coi figli due volte fece donazioni a Cluny²²). Similmente la strada che da Chambéry volgeva a sud-ovest verso Valence toccava Les Echelles, dove Umberto e i figli avevano chiese e terre²³); e la strada che da Chambéry volgeva ad ovest verso Lione raggiungeva il Rodano a St. Genix, nel comitato di Belley²⁴). Appare dunque chiaro che i primi possessi della famiglia consentivano di controllare le strade convergenti da occidente su Chambéry; di qui la strada fra i monti, diretta al Moncenisio, entrava ben presto nella Moriana e la percorreva per tutta la sua lunghezza; tutto il successivo percorso, dal Moncenisio fino al Po, era in mano dei marchesi di Torino.

Un diploma dell'imperatore Corrado II a favore del vescovo di Asti, del 1037, non lascia dubbi sul preminente interesse di questo percorso per i mercanti di allora²⁵). Il diploma fa riferimento alla richiesta di libero accesso dei cittadini di Asti *»per omnes valles et per omnia montana et per vias asperas et planas et per transitus aquarum et per angiportus tocius nostri regni«*, ma ricorda espressamente la sola valle di Susa, e la nomina subito all'inizio della richiesta, prima di quel generico riferimento ad ogni altra valle o via del regno. Abbiamo inoltre una testimonianza precisa del possesso del pedaggio di Avigliana, all'entrata della valle, da parte della contessa Adelaide: nel 1083 ella concesse al prevosto di Oulx l'esenzione dal teloneo per tutte le cose *»que per Clusa in Secusia transierint«*²⁶). La medesima contessa nel 1075 donò all'abbazia di Pinerolo metà del mercato e del teloneo del luogo, venti chilometri a sud delle chiuse di Avigliana, all'entrata della valle del Chisone, da cui si accedeva, non meno che dalla val di Susa, al colle del Monginevro²⁷): il valico attraverso cui passava la strada diretta a Grenoble, parallelamente a quella del Moncenisio, della Moriana e di Chambéry; mentre altre strade si dipartivano da Pinerolo dirette a sud-ovest, per altri valichi, verso il bacino del Rodano, o a sud-est verso il mare, o a nord-est verso Torino. La protezione dell'abbazia di Pinerolo rappresentava dunque un'integrazione importante del possesso della val di Susa, ed è perciò ben naturale che i discendenti sabaudi della contessa Adelaide abbiano avuto cura di conservare quella protezione non meno di questo possesso, pur non riuscendo a controllare il Monginevro, che insieme con le strade dirette a Grenoble e in Provenza entrò nella dominazione dei conti di Albon, i delfini di Grenoble e di Vienne²⁸).

In verità l'acquisto della marca di Torino, attribuendo a Oddone una vasta e compatta dominazione sulle Alpi Cozie, Marittime e Liguri e su tutto il territorio che dai comitati di Torino e di Asti si stendeva a sud fino al mare²⁹), complicò d'improvviso

22) PREVITÉ ORTON, op. cit., pp. 48 sg., 55.

23) Op. cit., p. 53.

24) Op. cit., p. 47.

25) M. G., D. K. II, nr. 245: 18 giugno 1037.

26) DAVISO DI CHARVENSOD, op. cit., p. 344.

27) Op. cit., p. 327.

28) COGNASSO, Tommaso I cit., p. 219 sgg.

29) COGNASSO, Umberto Biancamano cit., p. 98.

la potenza degli Umbertini con responsabilità a cui essi non erano preparati e che erano allora del resto manifestamente superiori alle attitudini politiche dell'aristocrazia militare di gran parte d'Europa. La dissoluzione della marca, liberandoli da compiti di governo ancor troppo gravosi e limitandone la dominazione in Italia quasi soltanto alla valle di Susa, restituì loro il carattere di signori delle strade e dei passi ed anzi accentuò la natura della loro dominazione, ormai chiaramente imperniata sulla difesa di una linea, che muovendo dal Viennese tagliava le Alpi occidentali fino alle chiuse di Avigliana, dove la valle di Susa sboccava nella pianura del Po. Ma ciò appunto doveva condurre i conti di Moriana a insistere – in nome dei diritti marchionali, ma non propriamente per rivendicare la vasta marca di Adelaide – in direzione di Torino, di dove la signoria vescovile e il nascente comune, appoggiati dall'impero, tendevano ad escluderli. Torino dominava la strada che usciva dalle chiuse di Avigliana: la dominava per evidenti ragioni geografiche, e per la concessione che Enrico V fece alla città nel 1111³⁰⁾.

Un diploma estremamente significativo. L'imperatore concedeva *»Taurinensi civitati et omnibus eius incolis«*, col dichiarato scopo di assicurarsene la fedeltà, *»publicam stratum, que de ultramontanis partibus per burgum sancti Ambrosii Romam tendit, eundo et redeundo«*, e cioè il tratto di strada, considerato nei due sensi, che era compreso fra Torino e S. Ambrogio, borgo situato esattamente alle chiuse, sopra Avigliana, *»et iusticiam transeuncium peregrinorum ac negociatorum«*, i diritti dunque di giurisdizione e pedaggio su pellegrini e mercanti. Il diploma, che vale a indicare il significato primo di Torino e delle ambizioni che su Torino si appuntavano, fu seguito cinque anni dopo dal riconoscimento imperiale dei buoni usi – *»omnes usus bonos«* – della città, e della libertà spettante ai cittadini, *»salva solita iusticia Taurinensis episcopi«*³¹⁾. Vescovo e comune: ogni altro potere o diritto sulla città è ignorato. Il comitato come ordinamento territoriale non esiste. La città e il territorio sono divisi fra enti e signori, che hanno una base autonoma di potere: ci sono, fra i signori, i visconti di Torino, ma confusi fra gli altri, in concorrenza con gli altri. È vero che nel 1136 l'imperatore Lotario, confermando diritti e libertà ai suoi *fedeli Torinesi*, ha cura di riservare il diritto regio e comitale: *»salvo tamen in omnibus iure nostro seu comitis illius cui vicem nostram comiserimus«*³²⁾. Ma questa è soltanto la previsione di una possibilità. Il distretto comitale è puramente teorico.

Quando dunque il conte di Moriana Amedeo III tende verso Torino – vi perviene al tempo di Lotario, prima del diploma ora ricordato, e, costretto poi da Lotario ad abbandonare la città, ben presto vi ritorna –, egli non pensa all'occupazione di un

30) F. COGNASSO, Documenti inediti e sparsi sulla storia di Torino, Pinerolo, 1914 (Biblioteca della Società storica subalpina, 65), p. 6: 23 marzo 1111. Per l'autenticità del documento cfr. M. G., D. Loth. III, p. 171.

31) COGNASSO, op. cit., p. 7: 30 giugno 1116.

32) M. G., D. Loth. III, nr. 106.

distretto, che non esiste, ma alla conquista di un caposaldo: il più orientale dei capisaldi – abbazie, chiese, castelli – della lunga strada che egli domina, *«eundo et redeundo»*, per servirci delle parole del diploma del 1111. Naturalmente gli è utile un titolo: per lo più gli soccorre quello di *marchio*, che contraddistinse gli Arduinidi, gli ascendenti della contessa Adelaide. Ma giunto a Torino, gli viene suggerita una denominazione più rispondente a quella realtà: in un atto del 1131, datato appunto dalla città, egli inaugura il titolo di *comes Taurinensis*³³). Ciò non significa il proposito di organizzare un distretto, bensì ambizione di coordinare intorno a sé i minori potenti della zona, in prolungamento del dominio sulla val di Susa, lungo la grande strada e nelle sue adiacenze immediate. La natura del suo potere e le forme in cui esso si va ordinando appaiono con grande chiarezza in una concessione di libero passaggio per le sue terre – *«per omnem suam potestatem sive per villas seu per castra sive per prata nondum ad secandum parata»* –, che egli fece nel 1137 al monastero di Lucedio³⁴). Il conte *«cum uxore sua»* diede l'ordine di esecuzione ai suoi dipendenti: *«hoc præcepit castellanis suis de Seguxia, hoc prepositis, hoc clusariis, hoc custodiis pratorum, hoc dominis de Casellis, vicecomiti de Baratonia, hoc etiam omnibus aliis castellanis sive vernaculis aliis»*. I visconti di Baratonia sono i visconti di Torino³⁵), ma nel documento sono ricordati non certo in ragione di un ufficio vicecomitale esercitato nell'ambito di una *contea*, bensì per i loro possessi fra la Stura di Lanzo e la Dora Riparia, in una zona che interessava il passaggio dei monaci di Lucedio dal Vercellese, dov'era l'abbazia, alla grande strada di Avigliana, di Rivoli e di Torino: per la stessa ragione cioè per cui sono immediatamente prima ricordati i signori di Caselle, un luogo prossimo alla medesima Stura. I visconti di Baratonia e i signori di Caselle sono entrati nella clientela del conte, e ne ricevono gli ordini come vassalli, in modo non molto dissimile dai castellani di Susa, pure ricordati nel documento, nonostante il diverso carattere della dipendenza in un caso e nell'altro, essendo qui insieme confusi i signori dipendenti per ragione feudale e ogni altra persona preposta dal conte all'amministrazione delle sue terre e dei castelli suoi propri.

Questa dobbiamo supporre sia stata la struttura di tutta la dominazione dei conti di Moriana nel XII secolo, in tutte le valli alpine e alla loro uscita nelle pianure del Po e del Rodano: una preminenza più o meno contestata, a seconda dei luoghi, e fondata sulla coordinazione di alcuni capisaldi, tenuti da ministeriali o da enti e signori strettamente legati al conte. Ma dentro le valli, lungo la strada di Chambéry, della Moriana e di Susa, e lungo l'altra strada di Agauno, del Gran S. Bernardo e di Aosta, la coordinazione era più semplice, suggerita dallo sviluppo lineare della dominazione

33) F. COGNASSO, Cartario della abazia di San Solutore di Torino, Pinerolo, 1908 (Biblioteca della Società storica subalpina, 44), p. 51.

34) COGNASSO, Documenti cit., p. 10: 30 luglio 1137.

35) F. RONDOLINO, Dei visconti di Torino, in «Bollettino storico-bibliografico subalpino», 6 (1901), p. 276 sgg.

e imperniata su capisaldi naturali, offerti dai monti. Là dunque stava il nerbo della forza del conte, nonostante la sua ambizione di uscirne, di oltrepassare le chiuse. Quando nella seconda metà del secolo il Barbarossa, ricostituita la potenza del vescovo di Torino e collegatosi col delfino di Grenoble, fece più volte percorrere le valli dei conti di Moriana e superare i valichi del Moncenisio e del Gran S. Bernardo da forze tedesche, senza rispetto della potenza dei conti, tutta la dominazione sabauda fu in crisi³⁶). Umberto III, figlio e successore di Amedeo III, si rivolse al re d'Inghilterra: offrì la propria figlia Alice in moglie a un figlio del re, promettendo di cedere *totum comitatum suum*. Nel caso poi che al conte fossero nati dei maschi, il principe inglese avrebbe avuto il comitato di Belley con i castelli di Rossillon e di Pierre Châtel, dominanti la strada proveniente dalla Champagne; la valle di Novalesa, sulla medesima strada, a sud di Belley; Chambéry e alcune località prossime; i castelli viscontili di La Chambre in Moriana e di Châtillon in val d'Aosta; i diritti su Torino e località circostanti; l'omaggio dei conti del Canavese e di Castellamonte, nella regione d'Ivrea, all'uscita dalla valle d'Aosta³⁷). In tal modo la dominazione inglese si sarebbe intrecciata con quella sabauda e l'avrebbe integrata, politicamente coprendola, nel controllo della grande arteria stradale, dal Belley a Torino, e degli accessi dalla valle d'Aosta all'Italia. Il trattato non ebbe esecuzione per la morte di Alice, ma il suo contenuto è di grande interesse, in quanto rivela la natura della dominazione sabauda. Indipendentemente dai vecchi schemi amministrativi dell'età carolingia e postcarolingia, essa già era concepita unitariamente – *totus comitatus* fu l'oggetto delle disposizioni di Umberto III –, e a fondamento della sua unità non vi era soltanto la persona del principe, ma una organizzazione virtualmente territoriale, praticamente rappresentata da due linee di comunicazione convergenti sull'Italia.

Superata la crisi e avvenuta, dopo molte vicende, la riconciliazione con gli Staufer, i conti di Moriana s'impegnarono sempre più fortemente nella zona di Torino. Tommaso I si collegò con i comuni di Chieri e Testona e se ne fece infeudare il territorio da Filippo di Svevia nel 1207³⁸); si alleò col potente comune di Vercelli per assicurarsene l'appoggio specialmente fra Rivoli ed Avigliana. Non riuscì tuttavia a dominare Torino, e nello sforzo di aggirarla finì col trovarsi impegnato sempre più largamente in Piemonte, in direzione del Tanaro, tanto da indursi – di fronte all'impossibilità di sostenersi con le sole forze sue proprie – a subordinarsi feudalmente al grande comune di Asti per alcuni luoghi a sud e a sud-ovest di Torino e per tutti gli acquisti a cui

36) Sul passaggio di forze tedesche per il Gran S. Bernardo e il Moncenisio nell'età del Barbarossa cfr. Ottonis et Rahewini gesta Friderici I (M. G., SS. rerum Germ. in usum schol.), agli anni 1155 e 1158; Chronica Coloniensis (ivi), agli anni 1166 e 1168; Ottonis Morenae et continuatorum historia Friderici I, all'a. 1168 (M. G., SS. rerum Germ., N. S., VII, p. 213).

37) PREVITÉ ORTON, op. cit., p. 339 sg. L'accordo fu concluso nel 1173. Cfr. pure S. HELLMANN, Die Grafen von Savoyen und das Reich bis zum Ende der staufischen Periode, Innsbruck, 1900, p. 54 sgg.

38) G. TABACCO, Lo stato sabauda nel sacro romano impero, Torino, 1939, p. 9 sgg.

aspirava nella regione³⁹⁾. Ma una spedizione sabauda-astigiana contro Torino fallì. Tuttavia l'insuccesso e le complicazioni determinate nella regione piemontese dalla politica di riordinamento imperiale di Federico II non valsero a distrarre i conti di Savoia – così ormai essi si chiamavano – dalle loro aspirazioni nella zona torinese. Significativa è l'insistenza del conte Amedeo IV dal 1245 al 1247 per assicurarsi il castello di Rivoli, tenuto dall'imperatore⁴⁰⁾. In quel medesimo tempo, nel 1246, per procurarsi un annuo finanziamento, ma anche in armonia con gli accordi tentati dall'avo suo Umberto III, il conte Amedeo fece omaggio al re d'Inghilterra per Susa, per il castello di Avigliana, per il castello di Bard, alle chiuse della val d'Aosta, e per la villa di S. Maurizio nel vecchio Chiabrese (o basso Vallese): ancora una volta, pure in un modo prevalentemente formale, si cercava di interessare il re inglese al controllo sabauda delle vie di accesso all'Italia⁴¹⁾. Finalmente, nel 1247, la cessione imperiale del castello di Rivoli ai Savoia aprì loro la via di Torino. La città fu raggiunta nel 1251. Ma per pochi anni. Asti ben presto prevalse, e poi Carlo d'Angiò, e Guglielmo VII di Monferrato. Torino divenne definitivamente sabauda soltanto nel 1280.

La lunghissima lotta si chiudeva, quando ormai gl'interessi sabaudi in Piemonte, sollecitati per due secoli dalla questione torinese, si trovavano profondamente inseriti in un mondo di signori e comuni in via di organizzazione territoriale. Torino, già meta ambita per dare compiutezza alla dominazione alpina dei Savoia, diveniva punto di partenza di un'espansione politica di carattere nuovo. Simultaneamente, nel corso del XIII secolo, l'attenzione dei Savoia si era rivolta con vivacità via via maggiore in un'altra direzione, suggerita anch'essa inizialmente da una grande via alpina di comunicazione, quella del Giura e del Gran S. Bernardo. Il diploma d'infeudazione concesso da re Filippo a Tommaso I nel 1207 non concerneva soltanto Chieri e Testona, nei pressi di Torino, ma il castello di Moudon, a nord del Lemano: un castello posto al centro del paese di Vaud, già oggetto di contrasto fra il conte di Ginevra e il vescovo di Losanna, sostenuto dal suo avvocato, il duca di Zähringen. Nel 1211 il conte Tommaso fondò Villeneuve, sulla strada del Gran S. Bernardo. Sorsero su di essa nei decenni seguenti, per iniziativa sabauda, altre due stazioni: Aigle e Sembrancher. Ma i Savoia si trovarono di fronte alle dinastie tedesche in espansione dal Reno verso il bacino del Rodano, lungo il Giura: prima gli Zähringer, poi i Kyburg e gli Habsburg. Si trovarono in contrasto anche col conte di Ginevra, coi borghesi di Losanna, con Berna, con Morat, minacciati dall'avanzata sabauda nella regione. Pietro di Savoia, fratello del conte Amedeo IV, riuscì tuttavia a occupare Romont, a est di Moudon; a divenire avvocato dell'abbazia di Payerne, a nord di Romont; ad acquistare sul lago di Neuchâtel il castello di Estavayer, non lontano da Payerne; a legare a sé feudalmente per due castelli prossimi a Friburgo il signore di Aarberg. La protezione accor-

39) COGNASSO, Tommaso I cit., II, p. 51 sgg.

40) Op. cit., II, p. 278 sgg.

41) Op. cit., II, p. 346.

data a Friburgo da Rodolfo di Habsburg ne arrestò l'espansione. L'ostilità fra le dinastie di Savoia e di Absburgo nella regione durò fino a quando più vaste ambizioni, rispettivamente sul Po e sul Danubio, li distrassero dall'ormai sterile contesa. Il trattato matrimoniale sabaudo-austriaco, concluso a Zurigo nel 1310 sotto gli auspici di Enrico VII re dei Romani, consentì una stabile definizione dei rapporti fra le due dinastie, ormai impegnate nella costruzione di cospicui stati territoriali⁴²).

In quel medesimo anno la contea di Savoia fu da Amedeo V donata a re Enrico, che la restituì al conte in feudo e la eresse in principato: consacrazione ufficiale di uno stato territoriale già in via di organizzazione⁴³). La contea non era il vecchio *pagus Savogiensis*, non era un comitato carolingio o rodolfingio⁴⁴), ma un'entità politica nuova, il cui nome fu dato con crescente fortuna, nel corso del XIII secolo, al complesso di beni, di giurisdizioni, di poteri, che i Savoia andavano via via unificando⁴⁵). Era il *totus comitatus* che Umberto III intendeva destinare ad Alice, ma ormai sviluppato in un vero ordinamento politico, attraverso le ricognizioni dei visconti e signori pievalenti nelle valli sabaude, attraverso l'acquisto o il ricupero di giurisdizioni e castelli, attraverso una prima rudimentale legislazione⁴⁶), quello statuto concernente l'attività dei giudici e dei notai, che il conte Pietro II emanò dopo il 1262, volendo provvedere, egli disse, *«utilitati... hominum omnium tam nobilium quam immobilium, atque clericorum seu religiosorum, burgensium, rusticorum seu agriculturalum et omnium aliorum totius comitatus Sabaudie»*⁴⁷).

42) H. AMMANN, Zur Geschichte der Westschweiz in savoyischer Zeit, in »Zeitschrift f. schweizerische Geschichte«, 21 (1941); G. TABACCO, Il trattato matrimoniale sabaudo-austriaco del 1310 e il suo significato politico, in »Bollettino storico-bibliografico subalpino«, 49 (1951).

43) M. G., Const. et acta publ., IV, n. 479, p. 433; cfr. n. 995, p. 1037 sg. Per l'interpretazione del diploma del 1310, concesso da Enrico VII come re dei Romani, e di quello di conferma imperiale del 1313: TABACCO, Lo stato sabaudo cit., p. 19 sgg.; E. E. STENGEL, Land- und lehnrrechtliche Grundlagen des Reichsfürstenstandes, in »Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte«, Germ. Abt., 66 (1948), pp. 326 sgg., 340 sgg. (ora in: E. E. STENGEL, Abhandlungen und Untersuchungen zur mittelalterlichen Geschichte, Köln, Graz, 1960, pp. 159 sgg., 170 sgg.).

44) Pagus Savogiensis: cfr. PREVITÉ ORTON, op. cit., p. 15, n. 3; p. 52. Comitatus Savogiensis: op. cit., p. 15, note 2 e 3; DE MANTEYER, Les origines cit., 1899, p. 378; P. DUPARC, Le comté de Genève. IX^e-X^e siècle, Genève, 1955 (Mémoires et documents publiés par la Société d'histoire et d'archéol. de Genève, 39), p. 54, n. 2.

45) P. DUPARC, La Sapaudia, in »Académie des Inscriptions et Belles Lettres. Comptes-rendus des séances de l'année 1958«, Paris, 1959, p. 382, n. 2.

46) WURSTEMBERGER, op. cit., III, pp. 159-356. Cfr. l'appendice del PREVITÉ ORTON, op. cit., per le ricognizioni dei visconti di Aosta e di Tarentasia e di altri signori.

47) A. TALLONE, Parlamento sabaudo, VIII, Bologna, 1935, p. LVI (Atti delle assemblee costituzionali italiane dal medioevo al 1831, serie I, sez. V), p. 25 sgg. Cfr. M. CHAUDANO, Note agli statuti di Pietro II conte di Savoia, in »Bollettino storico-bibliografico subalpino«, 32 (1930), p. 233 sgg.